

Rigenerazione urbana e riequilibrio territoriale. Per una politica integrata di programmazione e di produzione di servizi

Laura Ricci, Francesca Rossi, Giulia Bevilacqua

1. Piani e progetti per rigenerare la città contemporanea. Nuove istanze e nuovi strumenti per un *nuovo welfare*

L'interrogativo su quali siano le politiche e gli strumenti più adeguati ai fini della messa in campo di una strategia di rigenerazione urbana e di riequilibrio territoriale, richiama la più generale tematica relativa al governo della città contemporanea, e all'emergere di una nuova *questione urbana*, che sottende condizioni generalizzate di marginalità socioeconomica, urbanistica e culturale (Commissione Periferie, 2017), proprie dei processi di metropolizzazione che hanno interessato le grandi aree urbane, mutandone l'assetto, invalidando il concetto stesso di 'periferia', intesa come distanza fisica e in contrapposizione rispetto alle aree centrali.

Esito di questi processi, che restituiscono una dinamica di diffusione insediativa in continua evoluzione, con flussi di mobilità pluridirezionale privata, e una distribuzione estensiva nel territorio di polarità di medie dimensioni, la città contemporanea è una città connotata da elevati livelli di inquinamento, da spreco energetico, dalla non sostenibilità del sistema delle infrastrutture per la mobilità, dalla mancanza strutturale di spazi pubblici, dall'alto consumo di suolo extraurbano, da una crescente quantità di aree dismesse (Oliva e Ricci, 2017).

La ricerca di zone con maggiore qualità e/o a basso costo che guida la distribuzione delle famiglie, delle attività di servizio e di quelle produttive, rivela un cambiamento del sistema di valori, dei comportamenti individuali e collettivi di una significativa parte della popolazione italiana, che per la maggior parte vive nei contesti urbani e periurbani (Ricci, 2014).

Un cambiamento che muove dagli anni Sessanta e Settanta con la rivendicazione dei bisogni e dei diritti primari, e un interesse prevalente per gli aspetti quantitativi rispetto a quelli qualitativi e prestazionali, verso una nuova fase, caratterizzata da esigenze più differenziate, come l'ambiente e i trasporti collettivi, il livello di specializzazione e di accessibilità dei servizi.

La nuova *questione urbana* riassume, dunque, in sé il senso di una sfida per l'urbanistica, affinché assuma un ruolo prioritario per dare risposta all'urgenza di un nuovo *welfare urbano*, finalizzato a garantire a tutte le comunità insediate il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, all'ambiente, alla mobilità pubblica, all'abitare e, più in generale, alla città. La ricerca di un nuovo *welfare*, pone, quindi, la costruzione della *città pubblica*, all'interno della promozione di una politica di programmazione e di produzione di servizi, quale scelta strutturante e condizione prioritaria di qualsiasi strategia che si collochi nell'ambito degli indirizzi globali sanciti dalle Nazioni Unite con l'individuazione dei 17 *Sustainable Development Goals (SDGs)* all'interno della *2030 Agenda for Sustainable Development*, adottata dagli Stati membri nel 2015.

In particolare, il connotato di complessità della nuova *questione urbana* richiama l'urgenza di una strategia unitaria e integrata di governo pubblico, finalizzata alla rigenerazione urbana e al riequilibrio territoriale (Ricci, 2017), per "rivitalizzare aree problematiche – affrontando le questioni connesse al recupero degli ambienti naturali e antropici, alla conservazione del patrimonio, all'integrazione sociale, all'occupazione e alle attività economiche – nei contesti urbani, periurbani e rurali" (EC, 2007).

Una strategia che costituisce il contesto di riferimento per le 12 priorità tematiche dell'Agenda Urbana Europea, finalizzate alla elaborazione di soluzioni comuni per la rigenerazione delle aree urbane e per la messa in campo di *best practices* (EU, 2016).

In questo quadro, nelle maggiori città europee, i nuovi temi, come le ricadute dei cambiamenti climatici, il ruolo delle reti infrastrutturali nel ridisegno delle città e nella riorganizzazione della loro base economica, le strategie di inclusione sociale e di

costruzione della città pubblica, rappresentano obiettivi fondanti di importanti programmi di rigenerazione urbana (Ricci, 2018).

Anche in Italia la rigenerazione urbana deve diventare, dunque, parte integrante di una politica ordinaria per le città e un capitolo significativo di un'Agenda urbana nazionale. A questi fini appare necessario, nell'ambito di un approccio sperimentale connotato da alti livelli di integrazione, interdisciplinarietà, interscalarità e iteratività, essenziale per recepire la nuova dimensione della città contemporanea, da un lato, prefigurare la ricerca di nuove prospettive e di nuovi riferimenti cognitivi e progettuali, che recuperino significative relazioni tra componenti fisiche e componenti economiche e sociali del cambiamento; dall'altro mettere campo, nell'ambito di una riforma della legislazione urbanistica nazionale, nuovi strumenti, nuovi meccanismi attuativi, che registrino il cambiamento negli obiettivi, nei contenuti e negli ambiti territoriali di riferimento dei piani (Ricci, 2017).

Su questa esigenza convergono ricerche ed esperienze condotte a livello nazionale e internazionale che, attraverso la sperimentazione nei piani, nei programmi e nei progetti, hanno praticato nuovi approcci, caratterizzati dalla tendenza a un superamento dei dispositivi logici legati ai concetti di *separazione* e *contrapposizione*.

La molteplicità di questi approcci si riflette sul tema della costruzione della città pubblica, per cui è possibile individuare nuovi riferimenti, riconducibili strumentalmente a tre *prospettive*, complementari e interattive – *strutturale, morfologica, ambientale* (Ricci, 2018).

Dall'altro lato, affrontare il nodo di una riforma della legislazione urbanistica nazionale, vuol dire individuare i parametri, gli strumenti, i meccanismi attuativi e, soprattutto, le risorse, ordinarie e straordinarie, per sostanziare la nozione di rigenerazione urbana, dando attuazione a una politica di programmazione e di produzione di servizi, superando quella concezione tradizionale di standard legato alla quantificazione e distribuzione localizzativa di aree per servizi pubblici, a favore di una loro effettiva acquisizione, realizzazione, gestione e fruizione (Galuzzi e Vitillo, 2008; Ricci, 2009).

In questo portando a sintesi e dando certezza del diritto anche alle innovazioni introdotte attraverso la sperimentazione nei piani e nei programmi, fin dagli anni Novanta, che costituiscono un rilevante patrimonio disciplinare e operativo da cui partire.

In linea con queste sperimentazioni e ancor più, a 60 anni dalla sconfitta della Riforma Sullo, la costruzione della città pubblica ha, infatti, dovuto prendere atto della non praticabilità del meccanismo espropriativo, a fronte della sempre più ridotta capacità finanziaria delle amministrazioni, della decadenza quinquennale dei vincoli urbanistici¹, dell'obbligo di indennizzo nel caso di legittima reiterazione dei vincoli² e delle indennità espropriative commisurate ai valori di mercato³. E questo a maggior ragione considerando l'attuale fase della città, legata a strategie di rigenerazione, piuttosto che di espansione, con un conseguente, significativo, incremento del valore delle aree coinvolte.

La Riforma per il governo del territorio deve, quindi, trovare un riscontro in una Sede istituzionale di governo centrale, affinché possa rappresentare il riferimento, sia per integrare tutte le politiche di governo del territorio, sia ai fini di un riordino strutturale che, anche a partire dal modello di *governance* definito dalla Legge 56/2014⁴, investa l'intero Sistema di pianificazione, per restituire prospettive di equità, di qualità urbanistico-ecologica e di efficienza al governo della città contemporanea. Questo anche in coerenza con l'esigenza di coordinamento interistituzionale e di integrazione intersettoriale richiamato nell'Agenda Urbana Europea, attraverso la definizione di *partnership interistituzionali che coinvolgano le Città, gli Stati membri, le Istituzioni dell'Unione Europea e ulteriori soggetti interessati*, al fine di promuovere e attuare politiche

¹Cfr. Legge 19.11.1968 n. 1187.

²Cfr. Sentenza CC 20.05.1999 n. 179.

³ Cfr. Sentenza CC 24.10.2007 n. 348.

⁴ Cfr. Legge 7.4.2014 n. 56, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.

comuni di rigenerazione delle città e dei territori degli Stati membri, che supportino, tecnicamente ed economicamente, una convergenza verso le 12 priorità tematiche (Commissione Periferie, 2017).

In questo quadro, con riferimento alla costruzione della città pubblica, la Riforma, oltre a dare certezza del diritto e omogeneità ai differenti *meccanismi attuativi* alternativi all'esproprio, incentrati sulla perequazione come principio generalizzato, a definire modalità e valori redistributivi per gli *oneri di urbanizzazione*, deve introdurre, a partire dal riconoscimento del cambiamento del fabbisogno sociale e dei comportamenti culturali, una concezione aggiornata di *standard urbanistico*.

In particolare, la nuova concezione, pur mantenendo quale riferimento ineludibile la definizione quantitativa minima degli standard, così come stabilita dal DM 1444/68⁵, deve, sia definire una maggiore articolazione delle tipologie delle attrezzature, tra cui ricomprendere i servizi di assistenza per una popolazione sempre più anziana e le strutture per l'accoglienza di cittadini immigrati; sia dare ulteriore sviluppo a quei nuovi parametri finalizzati al raggiungimento della qualità urbanistico-ecologica degli interventi, riconducendoli a veri e propri *standard ecologico ambientali*.

In questo contesto di riflessione, si inseriscono le esperienze delle Città di Barcellona e di Bologna che, pur nella loro specificità, risultano accomunate da un interesse per l'attivazione di politiche di programmazione e produzione di servizi, declinate attraverso la costruzione della città pubblica, quale matrice di riferimento per processi di rigenerazione e di riequilibrio della città esistente, alla scala urbana, così come alla scala metropolitana.

La città pubblica rappresenta, pertanto, la scelta strutturale che, a partire da due visioni differenti della concezione del fare urbanistica – l'urbanistica 'riformista' con il piano, che cerca una contestualità tra programmazione e gestione, e l'urbanistica per progetti che "sorgono spontanei sul territorio, senza una regola comune" (Campos Venuti, 2001) –, costituisce l'obiettivo per una convergenza operativa, che sostanzia, attraverso la sperimentazione, la necessità di nuovi approcci integrati, morfologici, funzionali, socioeconomici, ecologico-ambientali alla rigenerazione e, conseguentemente, di nuove regole più comprensive per le dotazioni territoriali, così come di nuovi strumenti, nella consapevolezza della necessità di attivare fonti di finanziamento alternative pubbliche e private.

2. Progetto di città e rigenerazione per progetti. Un approccio processuale e integrato per la città pubblica a Barcellona

La costruzione della città pubblica si declina, nell'esperienza di Barcellona, a partire da una politica consolidata di gestione pubblica, in grado di generare un ampio consenso intorno al 'progetto di città'.

Una politica operativa, che definisce una visione strategica delle trasformazioni cui fa riscontro l'accurata individuazione delle priorità di intervento, mettendo in campo la struttura di riferimento della città pubblica e, insieme, la programmazione e la realizzazione dei singoli elementi costitutivi – strade, piazze, parchi – per perseguire più alti livelli di qualità urbana e vivibilità, nel centro storico della città, come nelle parti più esterne e periferiche.

Negli ultimi decenni, questa politica ha delineato un vero e proprio modello 'culturale', in cui il 'progetto di città' è l'esito di una strategia di trasformazione urbana perseguita per progetti (definita *hacer ciudad*, 'fare città'), in cui la costruzione della città pubblica è avvenuta attraverso l'attuazione di singoli interventi che, come tasselli, hanno ricostituito un disegno complessivo di città compatta, e in cui l'elaborazione progettuale ha sostituito la dimensione quantitativa a cui si limitavano gli strumenti generali di pianificazione.

⁵ Cfr. DM 2.4.1968 n. 1444, *Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi (...), art. 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765.*

La costruzione della città pubblica risulta, quindi, una somma articolata e complessa di singole parti, esito di un processo progettuale condiviso dal basso, piuttosto che il risultato dell'attuazione di un sistema ideale unitario definito dall'alto.

Questa strategia, negli anni, si è dimostrata efficace e in grado di catalizzare il consenso dei cittadini intorno a obiettivi comuni, aumentare la partecipazione e rafforzare i poteri locali (Borja, 1988), mantenere alta l'attenzione pubblica sulle trasformazioni urbane e generare senso di appartenenza rispetto ai contesti trasformati.

Tuttavia, anche a fronte della crisi economica attuale, nuove forme di segregazione socio-spaziale e nuove condizioni di vulnerabilità hanno investito le città.

In particolare a Barcellona, il fenomeno della *gentrificazione* sociale, residenziale e funzionale, ha interessato molti degli ambiti urbani oggetto, nella precedente stagione di riqualificazione, di riconversioni funzionali verso usi prevalentemente non residenziali, che hanno espulso le classi meno agiate (Poli e Rossi, 2017).

Un fenomeno che ha richiamato la necessità di un nuovo approccio integrato alla rigenerazione, che metta a sistema le componenti sociali, culturali ed economiche della struttura urbana, in coerenza con gli obiettivi della su richiamata *2030 Agenda for Sustainable Development*.

Obiettivi che costituiscono il contesto di riferimento dell'*Agenda 21* di Barcellona, e del *Plan Estratégico Metropolitano de Barcelona 2025* e che, alla scala locale, trovano un riscontro nel *Programa Superilles 2016-2019*.



Illustrazione 1. Città pubblica e inclusione sociale. *Superilla Poblenou*, Barcellona.

Photo: Giulia Bevilacqua

In particolare, la realizzazione di infrastrutture, servizi e spazi pubblici, perseguita dal *Programa*, mediante il riassetto della mobilità e la riorganizzazione funzionale e formale dell'isolato tradizionale di Cerdà, è l'espressione di una idea di costruzione della città

pubblica, quale riferimento strutturale, morfologico ed ecologico-ambientale, a partire dalla città esistente e dalla riappropriazione dello spazio urbano da parte della comunità insediata⁶.

Nell'ambito dell'approccio integrato per la costruzione della città pubblica, in una prospettiva strutturale, in coerenza con le indicazioni del *Nuevo Plan de Movilidad Urbana 2019-2024*, per la nuova 'cellula urbana' (Rueda, 2016), 'superisolato' costituito da 9 *illas* (isolati), delimitato dalla rete viaria principale, è prevista una riduzione della velocità delle automobili, mentre oltre il 70% dello spazio precedentemente dedicato allo scorrimento, è riservato agli spostamenti ciclopedonali, alla sosta, a usi collettivi sostanzianti da nuovi diritti comuni.

In una prospettiva morfologica, la valorizzazione del carattere identitario della trama degli isolati del Plan Cerdà, il recupero degli spazi residuali e il mix di usi residenziali e non, garantiscono nuovi livelli di integrazione e di inclusione sociale.

Infine, in una prospettiva ambientale, il potenziamento della mobilità sostenibile, il monitoraggio della qualità dell'aria e la gestione di flussi di traffico, consentono un'integrazione del sistema degli spazi pubblici con il sistema delle infrastrutture, secondo un modello di urbanizzazione che privilegia l'efficienza energetica e la gestione responsabile delle risorse naturali (Ricci e Mariano, 2018).

3. Gli standard urbanistici nel sistema della pianificazione a Bologna. Nuovi approcci e nuovi parametri per la città pubblica

La programmazione dei servizi rappresenta un nodo cruciale della disciplina urbanistica in Italia, soprattutto in relazione alla sperimentazione iniziata con il DM 1444/68 che, definendo rapporti minimi inderogabili di spazi per i servizi pubblici, ha costituito l'opportunità di 'garantire per legge' una quantità di dotazioni, se pur con esiti solo limitatamente perseguiti. L'inefficacia della strumentazione tradizionalmente deputata alla acquisizione delle aree pubbliche e il progressivo mutare delle istanze della popolazione, hanno indotto la necessità di nuovi riferimenti e di nuovi meccanismi attuativi per perseguire la costruzione della città pubblica.

Il Decreto è stato declinato all'interno delle differenti leggi urbanistiche regionali, spesso con previsioni di incremento dei parametri di riferimento e, in alcuni casi, integrando l'approccio quantitativo con indicatori a carattere qualitativo prestazionale (Giaimo, 2019), ma risulta evidente come l'assenza, a tutt'oggi, di una legge di riforma urbanistica che ricomprenda anche una revisione degli standard, renda complessa l'adozione di parametri innovativi a quadro legislativo invariato.

Tuttavia, a partire da alcune esperienze di pianificazione emblematiche, come quella della Città metropolitana di Bologna, con particolare riferimento al Piano Strategico Metropolitano (PSM), e al Piano urbanistico generale (PUG), è possibile individuare alcuni elementi innovativi.

La Città metropolitana di Bologna, istituita con la Legge n. 56/2014, ha il compito di individuare le strategie di sviluppo nel medio-lungo periodo attraverso l'elaborazione di un PSM, i cui principi fondanti – sostenibilità, inclusività e attrattività – sono perseguiti attraverso sette politiche di settore.

In particolar modo, anche in coerenza con i *SDGs* dell'Agenda Onu 2030, tra gli obiettivi del Piano, la promozione di una strategia di rigenerazione garantisce la produzione di un sistema integrato di servizi, prevedendo interventi di carattere *morfologico* (rigenerazione dei tessuti edilizi), *funzionale* (potenziamento delle connessioni con i nodi strategici del territorio), *ecologico-ambientale* (incremento della superficie di verde urbano a 45 mq/ab al 2030). Il perseguimento di questo obiettivo, a fronte delle scarse risorse disponibili, è reso possibile attraverso l'istituzione di un *fondo perequativo metropolitano*, alimentato dalle entrate prodotte dai poli attrattori metropolitani, e tramite i finanziamenti ottenuti nell'ambito del PON Città Metropolitane 2014/2020, che supporta le priorità dell'Agenda urbana europea (crescita intelligente, inclusiva e sostenibile) definite dalla Strategia Europa 2020⁷.

⁶ Sono i quartieri del *Born, Gràcia, Poblenou* a Barcellona e a *Vitoria-Gasteiz*.



Illustrazione 2. Città pubblica e sostenibilità. Piazza Scaravilli, Bologna.
Photo: Giulia Bevilacqua

Per quanto riguarda, invece, il sistema della pianificazione comunale, la Città di Bologna dovrà adottare, entro il 2020, un nuovo PUG, così come previsto dalla LR 24/2017⁸, incentrata sulla semplificazione del sistema di pianificazione, sul contenimento del consumo di suolo e sull'evoluzione del concetto di standard.

In particolare, è proprio la LR a introdurre elementi innovativi per la costruzione della città pubblica:

- definendo le 'dotazioni territoriali e dotazioni ecologico-ambientali', come l'insieme degli spazi e degli interventi che concorrono a contrastare i cambiamenti climatici e a migliorare la qualità dell'ambiente urbano;
- introducendo un nuovo approccio qualitativo-prestazionale, per cui le dotazioni ecologico-ambientali sono finalizzate alla costruzione di una rete ecologica;
- prevedendo l'aumento dello standard minimo a 30 mq/ab, con standard differenziati in base alle specificità del territorio;
- introducendo nuovi parametri quantitativi per il calcolo degli standard, comprendendo anche gli utenti che fruiscono dei servizi pubblici per motivi di studio o di lavoro (*city user*);
- introducendo nuovi parametri qualitativi per il calcolo degli standard tra cui la *performance* ecologica;
- articolando le categorie di intervento in funzione della tipologia dei servizi e dei caratteri dell'ambito urbano in cui è inserita la trasformazione;

⁷ CE, *Europe 2020: a strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 2010.

⁸ Cfr. LR 21.12.2017 n. 24, *Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio*.

- prevedendo un partenariato pubblico-privato per le dotazioni ecologico-ambientali di proprietà privata che, tramite la sottoscrizione di accordi, possono essere asservite ad uso pubblico.

Il PUG, dotato di una componente strategica, recependo queste innovazioni normative, dovrà stabilire una *Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale* che, confermando la città pubblica quale armatura urbana e territoriale, evidenzierà i benefici ambientali e socioeconomici che derivano dalle politiche di programmazione dei servizi.

4. Barcellona e Bologna: *best practices* per un nuovo diritto alla città

Il connotato di sperimentazione di queste due esperienze sostanzia la necessità di mettere in campo politiche di programmazione e produzione di servizi che si declinino operativamente attraverso la costruzione della città pubblica, quale matrice strutturale per l'attivazione di processi di rigenerazione e di riequilibrio della città esistente, alla scala urbana e alla scala metropolitana, con processi di pianificazione dall'alto e progettuali dal basso.

A Barcellona, l'obiettivo perseguito attraverso un nuovo rapporto tra spazio pubblico e mobilità, qualità ambientale e utilizzo sostenibile delle risorse, inclusione sociale e benessere dei cittadini, si declina nel *Programa Superilles* con il riassetto della mobilità e la riorganizzazione degli spazi pubblici, e rappresenta un modello virtuoso che interviene su aree pubbliche, replicabile senza costi per l'Amministrazione. Il limite di questo modello risiede nella livello di sostenibilità sociale degli interventi, laddove la partecipazione dei cittadini coinvolti nella produzione e gestione degli spazi, non sempre viene ricondotta a una politica unitaria di obiettivi comuni, limitandosi a una visione episodica, espressione di esigenze locali.

Il sistema della pianificazione emiliana, basato sul superamento del tradizionale concetto di standard, sull'introduzione di nuovi parametri quantitativi e qualitativi e sulla ricerca di una risposta a esigenze differenziate, come l'ambiente, la mobilità, il livello di specializzazione dei servizi, deve, tuttavia, confrontarsi con la questione delle carenze di risorse pubbliche e private, seppur il PUG preveda nuove forme di negoziato per le dotazioni ecologico-ambientali.

In questo quadro appare necessario ripensare gli standard, confermandone il riferimento di dotazione minima, ma, al contempo, promuovendo una loro attualizzazione e una maggiore articolazione.

Le esperienze indicano, operativamente, la strada di un ampliamento delle categorie di utilizzatori dei servizi, come nella Legge emiliana; una riconsiderazione della logica territoriale degli standard, ai fini di garantire un bilanciamento delle dotazioni nel territorio metropolitano, come nel PSM di Bologna e nel PEM di Barcellona; la centralità del coinvolgimento dei cittadini nella gestione degli spazi pubblici, come beni comuni; la rilettura degli standard come un sistema di attrezzature e servizi, per la costruzione di nuove centralità, e la creazione di relazioni materiali e immateriali tra spazi fisici e cittadini, come nella *Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale* e nel *Programa Superilles*.

Bibliografia

Borja J. (1988), *Estado y ciudad. Descentralización política y participación*, Promociones públicas y Universitarias.

Campos Venuti G. (2001), "Il piano per Roma e le prospettive dell'urbanistica italiana", *Urbanistica*, n. 116.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie (2017), *Relazione*.

EC (2007), *State aid control and regeneration of deprived urban areas*, Bruxelles.

EU (2016), *Urban Agenda for the EU*, Amsterdam.

Galuzzi P., Vitillo P. (2008), ed., *Rigenerare le città. La perequazione urbanistica come progetto*, Maggioli editore.

Giaimo C. (2019), ed., *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia*, Inu Edizioni, Roma.

Oliva F., Ricci L. (2017), "Promuovere la rigenerazione urbana e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente", in E. Antonini, F. Tucci, *Architettura, Città, Territorio verso la Green Economy*, Edizioni Ambiente.

Poli I., Rossi F. (2017), "Rigenerare la città spontanea e abusiva: Italia e Spagna", *Urbanistica Informazioni*, n. 272.

Ricci L. (2009), *Piano locale e...*, Franco Angeli, Roma.

Ricci L. (2014), "Governare il cambiamento: più urbanistica, più piani", in A. Franceschini, *Sulla città futura*, Listlab, Trento.

Ricci L. (2017), "Governare la città contemporanea. Riforme e strumenti per la rigenerazione urbana", *Urbanistica*, n. 160.

Ricci L. (2018), "Costruire la città pubblica per rigenerare la città contemporanea", in L. Ricci et al., ed., *Costruire la città pubblica, Urbanistica Dossier Online*, n. 15, Inu Edizioni, Roma.

Ricci L., Mariano C. (2018), "The Network construction of the "public city". @22Barcelona: a smart neighbourhood in a Smart City", *Techne*, n. 1.

Rossi F., Ricci L. (2018), "Rigenerare la città contemporanea. Barcellona e la ri-costruzione della 'città pubblica'", in M. Talia, ed, *Il bisogno di giustizia nella città che cambia*, Planum Publisher, Roma.

Rueda S. (2016), *La supermanzana, nueva célula urbana para la construcción de un nuevo modelo funcional y urbanístico de Barcelona*, Barcelona.

Attribuzioni

La redazione del §1 è di Laura Ricci, la redazione del §2 è di Francesca Rossi, la redazione del §3 è di Giulia Bevilacqua, mentre la redazione del §4 è da considerarsi quale riflessione congiunta dei tre autori.